scovo di Ginevra; e fra i mille vantaggi che ne trarrete questo sarà il principale, d'imparare cioè quell' arte ammirabile e tutta propria del Santo, di piacere agli occhi del cielo e rendersi amabile anche a quei della terra, d' esser divoti voi stessi e mettere agli altri in amore la divozione.

Sì, o buon Santo, noi tutti concordemente *in odorem curremus unguentorum tuorum* (Cat. 1. 3). Quanto a me, voi ben sapete che dal primo conoscervi presi ad amarvi, e v' ho professato mai sempre divozione ed affetto tutto speciale. Ed oh me beato se il solo amarvi bastasse per imitarvi! Beati i popoli, beato il mondo se prendesse a camminare sull' orme vostre! Ah, se come esistono religiose famiglie all' ombra vostra adunate, così ancora formar si potesse una città tutta intera di salesiani, voglio dir di persone formate sui vostri esempii e sui libri vostri, non sarebbe essa il modello di un popolo santo insieme e amabilmente civile, un incantevole oasi in mezzo al deserto, un' imagine della celeste Gerusalemme? Ma poichè tanto dall' umana fralezza sperar non lice, fate che almeno i vostri speciali devoti non debban troppo mostrarsi da voi degeneri; fate che la nostra pietà sia dolce e soave, cortese ed amabile come la vostra; fate finalmente che, quando l' ora estrema sarà sonata, di tutti noi possa dirsi quel che di voi sì giustamente fu detto: *Dilectus Deo et hominibus, cuius memoria in benedictione est.*

DISCORSO XXI (1).

La B. Margherita M. Alacoque.

Vox turturis audita est in terra nostra.
Cant. 2. 12.

I.

Date fiato alle trombe, spargete il suolo di gigli, ornate a festa il tempio santo di Dio, e meco inneggiate alla centenaria ricorrenza di questo giorno, nel quale un angelo lasciò la terra, per volarne a soggiorno di lui più degno.

Leva il cantico dell' allegrezza, o inclita Salesiana Famiglia, che se vanti per padre il più amabile fra i Santi, se per madre ci mostri l'imagine della donna forte, oggi ne additi per figlia una vergine inghirlandata di gloria, quell' ammirabile vergine, che il verbo incarnato volle a sè associata nell' opera di rivelare al mondo i segreti adorabili del suo bel Cuore. E tu, o piccola Paray-le-Monial, non chiamarti più piccola fra le città d' Israele, perchè dal tuo seno è uscita la

(1) Detto a Milano nel secondo centenario della Beata l' anno 1890.

luce che illumina, il fuoco che scalda tutte le genti.

E ben cade opportuna ai dì nostri la dolce riapparizione dell' amabile verginella. Chi di voi non rammenta che l' anno scorso i figli del secolo celebrarono pomposamente la centenaria ricorrenza di una immane Rivoluzione, che strappava a N. S. Gesù Cristo le redini della società civile e davagli l' ostracismo? Ed ecco ora i figli di Dio con miglior consiglio celebrar similmente la due volte secolare memoria di colei che tanto adoperossi per far regnare in tutta la terra il Cuore santissimo di Gesù. Per cotal guisa ieri si proclamavano i pretesi *diritti dell' uomo* d' emanciparsi da Dio: oggi ne si rammentano i *diritti di Dio* di riscuotere omaggio dall' uomo, e di ricevere qualche riparazione per gli affronti innumerevoli ond' è bersaglio. Ieri si vedea tutta in feste, direbbe S. Agostino, la carità del mondo, inneggiante al trionfo di una Rivoluzione demolitrice e sanguinaria; oggi tripudia la città di Dio, applaudendo agl' incruenti trionfi di colui che s' intitola carità.

Ma chi è dunque questa privilegiata creatura, che fu da Dio a tanto onore sortita di confondere le glorie sue colle glorie del divin Cuore? È forse un' altra imperatrice Pulcheria, che dall' alto del trono stenda lo scettro a far difesa all' altare? Forse una Giovanna d' Arco, che, sguainata la spada, guidi gli eserciti alla vittoria? Forse una Catterina da Siena, che percorrendo città e province, faccia piegare a' suoi cenni e i popoli tumultuanti e i principi d' Israello? No, miei Signori, nulla di somigliante. La prediletta del sacro Cuore, non solamente non tratterà scettro e brando, ma neppure la tromba dell' apostolo imboccherà, non manderà il grido dell' aquila, nè nulla in sè mostrerà di solenne, di stupendo, di strepitoso. Ecco, da un angolo oscuro del mondo, dalla solitudine di un monastero, dal fondo di una cella romita e povera una voce di tortora si è fatta udire: *Vox turturis audita est in terra nostra.*

E che dicea questa voce? Oh! ben s' intende: la voce della tortora non conosce che due note: ora è un accento d' amore, ora un gemito di dolore. Nè altri suoni che questi mandar poteva la tortora di Paray che nel Cuore santissimo di Gesù *invenit nidum sibi ubi ponat pullos suos* (Ps. 83. 4). Ella vedeva questo Cuore tutto cinto di fiamme, e a quella vista non poteva che sospirare d' amore: lo vedeva tutto irto di spine e trafitto, e non poteva che gemere di dolore.

Ma quel sospiro e quel gemito sono altresì due potenti richiami rivolti al mondo moderno, per ritornarlo dalle sue vie di morte. Invero qual è lo spirito che oggi più che mai lo signoreggia? In fatto di fede egli addormentasi nella indifferenza, in fatto di morale abbandonasi alla mollezza. Or questa tenera Tortorella, con l' accento d' amore che manda dal suo nido, richiama il mondo dall' indifferenza in cui giace al fervor della fede in Gesù Cristo: col suo gemito di dolore, richiama il mondo dalla mollezza in cui si stempera al santo rigore della croce di Gesù Cristo: *Vox turturis audita est in terra nostra.*

O Verginella, o tu, che dal Cuore adorabile di Gesù Cristo imparasti ad assumere per tua divisa *Amare e Patire*, da quel Cuore medesimo m'impetra grazia che a questi tuoi cari possa mettere in pregio la tua bandiera.

II.

E in primo luogo io dico lo spirito del secolo nostro essere uno spirito d' indifferenza, che s' oppone alla fede di Gesù Cristo.

Gli è questo un fatto, che abbiamo continuamente sott' occhio, nè vi son lagrime bastanti per deplorarlo. Il gelido soffio della indifferenza spira gagliardamente in tutta la società moderna, e se non vi spegne del tutto la fiaccola della fede, certamente però n' ecclissa la luce, ne intiepidisce l' ardore, ne snerva per così dire la vita, riducendola a non parer quasi altro che una lampada mortuaria. Di qui quel letargo in cui dormono tanti intorno alle più vitali verità della fede: di qui quel guardare col medesimo occhio i professori delle varie sette religiose, senza far differenza tra l' adoratore di Cristo e il seguace di Maometto: di qui quel veder affollati i caffè, i teatri, le contrade, le piazze, e nel tempio santo e intorno al trono di Dio ahi! troppo spesso deserto e solitudine di tomba: di qui finalmente quella freddezza d' amore verso la persona adorabile di Gesù Cristo, come se fosse per loro un oggetto indifferente e straniero: *Extraneus factus sum fratribus meis et peregrinus filiis matris meae* (Ps. 68. 9).

Ebbene, a ravvivar questa fede, e questa indifferenza a fugare, ecco ora opportunamente la centenaria apparizione della fervida amante del Cuore di Gesù Cristo, posta là in esempio per dimostrare al mondo universo come si crede, come si ama! Ah! il mondo, che misura Dio da se stesso e dal suo basso egoismo, il mondo par che faccia fatica a credere che Dio lo ama, che svisceratamente lo ama e fino alla morte di croce; perciò quella croce per alcuni è stoltezza, ad altri è di scandalo: ma a Margherita fu sapienza, fu vita. Non penò ella già a persuadersi di questo mistero d' amore; e il primo accento che suonò sul suo labbro fu un accento di fede amorosa: Credo, o Signore, che voi ci amate: *Et nos credidimus charitati, quam habet Deus in nobis* (1. Io. 4. 16).

III.

Osservate di grazia quest' anima bella, fin dagli albori dell' età fanciullesca prevenuta mirabilmente dalle benedizioni di Dio che a sè l' attira.

Non sa ella ancora distintamente chi sia Gesù, e già un segreto istinto la porta a lui, e corre a cercarlo ne' templi suoi, e giura innanzi agli altari che niuno amante potrà mai farla sua, la sua porzione in eterno sarà Gesù. È ancor bambina, e già ogni giorno trattiensi le lunghe ore da solo a solo con lui. Non sa parlare, ma gode almeno di contemplarlo e d' amarlo; e io vorrei, gli diceva, vorrei che il vostro amore qui tutta mi disfacesse, come le cere che ardono su questo altare.

Ma che fu poi allora che il divin Redentore,

dopo trasportatala nell' orto chiuso d' un chiostro, dopo un lungo lavorío della sua grazia in quest' anima eletta, finalmente la condusse al fonte vivo del suo divin Cuore, e con replicate visioni gliene mostrò le eccellenze, gliene scoperse i tesori, gliene diede le chiavi e a sè disposolla con quell' ineffabile vincolo che sol si conosce nel cielo? Oh! d' indi in poi ella avrebbe voluto i giorni interi e le notti passar con lui, non curante di cibo nè di bevanda, senz' altro fare che struggersi e liquefarsi.

Bello il vederla durar talvolta le dodici intere ore con le ginocchia piegate al suolo, con le mani giunte sul petto, con tutta la persona sì immobile da non parer cosa viva se non in quanto il mostravano le dolci lagrime che chete chete piovevano dagli occhi suoi. Bello il mirare questa tenera Tortorella, per venire sempre più in grado del suo Diletto, forbirsi accuratamente le penne da ogni spruzzo di terreno fango, e in lui affisarsi come in lucido specchio per tutti ritrarne gli atti e le movenze; ed ora l' immacolata purezza, ora l' umiltà profondissima, or la soave mansuetudine, or l' una or l' altra di sue virtù senza numero venire in sè con istudio amoroso riproducendo. Bello il sorprenderla per ben due volte in atto o d' incider col ferro o di ravvivare col fuoco sul virgineo petto il nome santissimo di Gesù, quasi sigillo d' amore non cancellabile. — Eccessi e follíe, grida qui forse il mondano, e non ha torto. Ma tali follíe ed eccessi (come osserva l' illustre M. Bougaud) rispondono ad altri che sono ancora più inesplicabili. Imperocchè, se i

Santi incidono sul proprio petto il nome di Gesù a lettere di sangue, Gesù Cristo ha le mani e i piedi traforati da chiodi e il cuore trafitto da una lancia. Qui dunque sono due le follíe invece d' una, ma la follía dell' uomo è sempre vinta da quella di Dio.

E come nel petto sempre viva l' impronta, così nel cuore ne portava incessante la rimembranza. Qual v' era istante che non fosse congiunta col Cuore del suo Diletto? Quello è il tabernacolo in cui quest' anima bella fa il suo soggiorno; quello l' alveare in cui la mistica ape va lavorando il suo miele; quello il nido che la dolce tortorella si è trovato per mandarvi in pace il suo canto d' amore: *Etenim passer invenit sibi domum et turtur nidum sibi.* Uditelo, uditelo il suo bel canto, quale ella stessa in un estro amoroso un dì scioglievalo, incominciando così:

Tranne il Cor del mio Diletto
Tutto è a me tristezza e noia:
Per mio nido l' ho già eletto,
O ch' io viva, ovver che muoia:
Qui starò rinchiusa ognor
Come vittima d' amor.

IV.

Ma il divin Redentore se l' era scelta per farne del suo divin Cuore non solo un' amante, ma un vero apostolo.

Io voglio, le disse un giorno, *che il mio Cuore sia nel mondo conosciuto ed amato, e alla gran-*

d' opera ho scelto te. Lei alla grand' opera? Una povera monacella rinchiusa fra quattro mura? Sì, lei: non i Bossuet, i Fenelon ed altri uomini insigni che di que' giorni vivevano, empiendo di loro fama il mondo: proprio lei, Margherita, la figlia de' campi ed ora del chiostro; perchè Dio si diletta di *scegliere quelle cose che non sono per confondere quelle che sono.*

E lei però di due singolari favori volle privilegiata. L' uno si fu quando la tenne per due o tre ore stretta a sè con la bocca sulla piaga del suo divin Cuore, privilegio che avría destato l'invidia dello stesso Discepolo prediletto. L' altro, quando presole il cuore lo mise dentro al suo proprio, poi glielo rese con entrovi una scintilla delle sue medesime fiamme, che dovesse tener luogo di nuovo cuore. Così, se a Catterina da Siena diede le stimmate, a Catterina de' Ricci la croce sua, a Chiara da Montefalco e a Veronica Giuliani gli strumenti della sua passione, il Cuore però, il suo Cuore divino lo serbò per colei, che di sua bocca nominar si compiacque *la Prediletta del suo Cuore.*

Da quel momento ella fu tutto zelo, tutt' anima tutt' ardore per appiccare ad altri la bella fiamma onde il suo cuore avvampava. Quante industrie, quante arti, quanti mezzi non usa perchè venga onorato quel sacro Cuore, e in tutti i cuori degli uomini regni sovrano! « Io non posso tacere, diceva ella stessa, non so scrivere una lettera se non ne parlo: e mi si apprende talvolta una smania sì grande di farlo regnar da per tutto, che per riuscirvi le pene stesse dell' inferno mi

sembrerebbero poco meno che soavi ». Non le basta che onorisi nel suo monastero: da tutti i chiostri onorato lo vuole, da tutta anzi la Francia. Non le basta la Francia; tutto l' orbe cattolico essa vorrebbe che divenisse un sol cuore unito al Cuore divino del suo Diletto. Non le basta nemmeno l' intero mondo; fuor del mondo ella spazia, corre giù negli abissi, e si addolora e si cruccia perchè non può far di que' reprobi altrettanti adoratori.

« Ah! ella esclama, il pensiero che vi sarà un luogo nel mondo, in cui resterà in eterno un infinito numero d' anime riscattate dal Sangue di Gesù Cristo, le quali non lo ameranno, questo pensiero mi fa spasimare. Io vorrei, Salvator mio, se a voi piacesse, vorrei soffrire tutti i tormenti di colaggiù, purchè potessi amarvi tanto quanto amar vi dovrebbero quei disgraziati, che patiranno sempre e non vi ameranno giammai. Come, come! può esservi un luogo nel mondo in cui per tutta l' eternità Gesù Cristo non sia per essere amato? » Così nei trasporti del suo fervore tratto tratto sfogavasi quest' anima innamorata.

Or non fu egli savio consiglio di provvidenza divina il fare ai giorni nostri riapparir alla Chiesa questa serafina celeste, affinchè col suo fuoco sciogliesse il ghiaccio della moderna indifferenza? Ah! cuori languidi e freddi nella fede cristiana, cuori disamorati della persona adorabile di Gesù Cristo, io lo so bene che in tutto ciò che si attiene alla sua gloria voi siete come stupidi ed insensibili. Che i suoi interessi procedano sinistri o prosperi, ch' ei splenda in trono o